

# Commercio, il rinvio delle aperture farà danni per 80 miliardi

## CONFCOMMERCIO

**Sangalli chiede un incontro al premier Conte puntando alla riapertura in sicurezza**

**Confesercenti: riprendere l'attività con protocolli aggiuntivi e specifici**

### Enrico Netti

In rivolta. È questo lo stato d'animo del mondo del commercio che non fa mistero della propria delusione e preoccupazione chiedendo la riapertura in tempi brevi delle attività. Senza si supereranno gli 80 miliardi di danni. «La Fase 2 rinvia la riapertura degli esercizi commerciali, dei pubblici esercizi e di tante attività del turismo e dei servizi con danni gravissimi a imprese e per il lavoro - è la premessa di Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio, commentando il calendario delle riaperture annunciate dal premier Giuseppe Conte -. Ogni giorno di chiusura in più produce danni gravissimi e mette a rischio imprese e lavoro. In queste condizioni diventa vitale il sostegno finanziario alle aziende con indennizzi a fondo perduto che per adesso non sono ancora stati decisi». Da qui la richiesta avanzata al premier di un incontro urgentissimo per discutere di due punti: «riaprire prima e in sicurezza e mettere in campo indennizzi e contributi a fondo perduto a favore delle imprese».

Dall'universo Confcommercio arrivano i dati delle perdite e dei possibili caduti sul fronte della crisi scatenata dal virus cinese. Nel trimestre marzo-maggio il mondo del turismo, secondo i dati di [Confiturismo](#), perderà 90 milioni di presenze mentre a rischio c'è il lavoro di mezzo milione di stagionali. Peggio andrà per bar e ristoranti che apriranno solo dal 1° giu-

gno. Il take away non salverà i conti e il settore, secondo [Fipe](#), accuserà 34 miliardi di perdite. In altre parole ci si attende uno tsunami di chiusure: ben 50mila esercizi potrebbero non riaprire più mentre complessivamente si perderanno 350mila posti di lavoro. Nel mondo dei negozi di abbigliamento e calzature rischiano la chiusura 17mila punti vendita con oltre 35mila addetti. Sono quasi certe le perdite calcolate da Federmonda in 15 miliardi di consumi. In agonia il commercio ambulante (Fiva): sono ferme 176mila imprese su un totale di 183mila e a rischio un terzo delle attività. In tutti i casi se non ci sarà la riapertura dei consumi entro luglio ci sarà un rosso di 10 miliardi. «Abbiamo diligentemente seguito le disposizioni del Governo, delle istituzioni locali e delle autorità sanitarie e scientifiche - dice Giacomo Errico, presidente di Fiva-Confcommercio - ma ora siamo esasperati. Non siamo invisibili e vogliamo tornare a lavorare, ma le amministrazioni locali devono salvaguardare al massimo le attività degli operatori su aree pubbliche. Abbiamo urgenza e necessità che vengano azzerati i tributi per l'occupazione di suolo pubblico e per la tassa sui rifiuti. È un paradosso: siamo chiusi e paghiamo le tasse».

Il mondo dei trasporti e logistica, fatto di tanti padroncini, negli ultimi due mesi ha visto lo stop dell'attività. Nel 2020, dice Confrtrasporto, si stima una perdita di fatturato che oscilla tra i 12 e i 28 miliardi in base ai trend registrati durante la quarantena, quest'ultimo valore nel caso di un aggravamento della situazione. Ad oggi si è dimezzata la percorrenza dei tir. Peggio hanno fatto le vendite di auto con un -98% (Unrae). Se già in condizioni normali le concessionarie, in cui lavorano oltre 160mila addetti, faticavano a fare quadrare i conti figuriamoci ora dopo un bimestre di ricavi azzerati.

Il prolungamento del lockdown fa

scattare lo stato d'emergenza in Confesercenti che rappresenta 350mila imprese e circa un milione di addetti. Anche la presidente Patrizia De Luise ha scritto al premier chiedendo un incontro immediato «per dare certezze alle imprese dimenticate - e chiedendo - soluzioni per coniugare salute e ripartenza». C'è la disponibilità a seguire protocolli di sicurezza aggiuntivi specifici pur di riaprire. Al settore il prolungarsi della chiusura costerà altri 10 miliardi di ricavi mentre dall'associazione fanno sapere che molti imprenditori sono ancora in attesa delle misure di sostegno di marzo, dal bonus all'accesso al credito agevolato. «Mancano del tutto risposte per il comparto turistico, le cui attività sono ancora in uno stato di profonda incertezza, senza fatturato e senza prospettive per il futuro - aggiunge la presidente -. Senza consumi interni è impensabile rilanciare l'economia. Così si fa un grande regalo all'online, che trasferisce ricchezza e risorse all'estero». Da un punto di vista prettamente organizzativo queste attività sarebbero pronte per riaprire dal 4 maggio. «La possibilità delle vendite d'asporto è positiva - conclude Patrizia De Luise -. Anche ristoranti, bar e servizi alla persona possono organizzarsi in totale sicurezza per riaprire prima. La cosa che le imprese oggi ci chiedono è solo una: riaprire al più presto».

Sulla stessa lunghezza d'onda artigiani come i parrucchieri ed estetisti che riapriranno il 1° giugno. Per molti potrebbe essere troppo tardi. Così a Padova due artigiani si sono incatenati per protesta alla porta del loro negozio. Chiedono di riaprire il 4 maggio.

enrico.netti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Pronti ad aprire.** Serrande abbassate ma con la volontà di riprendere a lavorare